

Dentro il tempo che cambia

Leggere le grandi trasformazioni globali per non subirle: il contesto conta, anche per chi fa economia dal basso

Hanno collaborato a questo numero:

E. Risso, F. Di Bisceglie, F. Giacomini



Le dinamiche globali e l'Italia

Di Enzo Riso

05.11.2022



Da che parte sta andando il mondo? Qual è l'agenda delle preoccupazioni che caratterizza la società globale di oggi e quella dei principali Paesi? Quali sono le macro tendenze che sembrano delinearsi? Rispondere a questi quesiti è difficile e avventurarsi su questi terreni è scivoloso, anche se utile, specie per le imprese. Senza alcun intento di esaustività e senza avere la pretesa della verità e della sfera di cristallo, si possono porre sul tappeto alcuni elementi di riflessione, utilizzando i dati di **Ipsos Global Advisor**, che ogni mese monitora il quadro delle **dinamiche presenti in 29 paesi al mondo**.

Per molti cittadini il **quadro sociale ed economico** della propria nazione è sulla strada sbagliata. Il quadro globale evidenzia che solo in pochi paesi i cittadini sono soddisfatti dell'andamento e della direzione economica intrapresa dal proprio paese. Si tratta di Arabia Saudita (95%), Indonesia (81%), India (73%), Australia (61%) e Colombia. **Il 79% degli italiani ritiene l'Italia si avvia su una strada economica sbagliata**. Alti livelli di preoccupazione per l'indirizzo intrapreso dal proprio paese si ritrovano anche tra inglesi e olandesi (77%), francesi (74%), belgi (71%), giapponesi e americani (70%). Anche in

Germania la maggioranza dei tedeschi ritiene che il proprio paese sia sulla strada sbagliata (59%).

L'agenda delle preoccupazioni: in Italia svetta il lavoro

Per comprendere i motivi di tali giudizi severi è necessario zoomare sull'agenda delle preoccupazioni che attanagliano le opinioni pubbliche nei diversi paesi.

A guidare le **preoccupazioni dei cittadini**, a livello globale, sono lo scatto inflattivo (40%), la crescita della povertà e delle diseguaglianze (31%), la presenza della corruzione finanziaria e politica (26%), la disoccupazione e la paura di perdere il lavoro (26%), la criminalità e l'insicurezza (26%).

L'agenda delle tensioni non è uguale tra i diversi Paesi. **In Italia al primo posto c'è la paura di perdere il lavoro.** Un tema che coinvolge il 46% degli italiani e colloca il nostro paese al secondo posto a livello globale, dopo il Sud Africa. In questa classifica il dato nostrano è tallonato solo dalla Spagna (41%), ma è radicalmente e in modo preoccupante distante dal resto dei paesi europei. La paura della disoccupazione è al 7% in Germania, al 12% in Gran Bretagna e Francia, al 15% negli Usa. Un baratro che mostra la fragilità del nostro sistema occupazionale ed evidenzia uno dei nostri talloni di Achille.

Dall'inflazione alle diseguaglianze

Se osserviamo gli altri fattori di apprensione, possiamo notare che **l'inflazione** oggi sta colpendo in modo particolare paesi come la Polonia e l'Argentina (67% e 65%), la Turchia e la Gran Bretagna (56%). In Francia il tema allarma il 39% dell'opinione pubblica, mentre negli Usa il 46%. **Il dato italiano è un po' sotto quello francese (35%) ed è uno dei risultati più bassi a livello europeo.** Altro tema di allarme riguarda l'aspetto dell'aumento delle povertà e delle diseguaglianze sociali. Qui possiamo osservare un dato significativo. I due paesi europei in cui i cittadini hanno la minor paura per la disoccupazione, sono anche i paesi in cui maggiore è la percezione del rischio e del peso dell'aumento delle diseguaglianze sociali. Si tratta di Olanda (46%) e Germania (38%). Un elemento che mostra quanto siano acute nella contemporaneità le contraddizioni e quanto, anche in paesi apparentemente solidi, le contraddizioni sociali sia lì a covare sotto la cenere. In testa alla **classifica della diseguaglianza**, insieme all'Olanda, c'è l'Ungheria (46%), seguite

dal Brasile (42%), dall'Indonesia (40%). In Italia il dato si ferma al 28%, collocando il **nostro Paese nella parte bassa di questa classifica**. Simile a noi troviamo la Spagna (28%), la Francia (31%) e la Gran Bretagna (33%). In fondo alla classifica l'Arabia Saudita (17%) e gli Usa (19%).

Corruzione e sicurezza, macigni dei paesi emergenti

Il peso della **corruzione** è un macigno sul futuro di paesi come Perù e Malesia (58%), Indonesia (52%), Sud Africa (48%). Primo paese europeo in questa classifica è l'Ungheria (47%). La Francia è la nazione che appare più virtuosa, con solo l'8% dei francesi che avverte questo tema come un problema. Lo stesso dicasi per Germania e Olanda (10% e 9%). **Anche in Italia il tema è calato nell'agenda setting dell'opinione pubblica e si piazza al 13%**. Sul fronte della **sicurezza** gli ultimi anni hanno mostrato un **calo di interesse nel nostro Paese (13%)**. Un dato simile è presente in Germania e Spagna (16%). Permane all'attenzione di parte dei cittadini in Gran Bretagna (21%) e Francia (22%). Il tema della sicurezza è al centro delle preoccupazioni, invece, per cileni (61%), peruviani (53%), messicani (51%) e svedesi (50%). Molto alto è anche negli Usa (31%) e in Israele (41%).

La costante ansia per il clima, il calo del Covid e le tensioni sulla guerra

Fra i principali temi di attenzione dell'opinione pubblica europea troviamo quello relativo ai **cambiamenti climatici**. Guidano la classifica Francia (34%), Germania e Olanda (33%), Australia (32%), **Italia e Belgio (27%)**. Il tema non rientra nell'agenda setting dell'opinione pubblica Argentina (4%) peruviana, israeliana, brasiliana, malese, sud africana, cilena, che sono avvolte da ben più cogenti tematiche come abbiamo visto.

Infine la **guerra e il Covid**. Il tema del virus è al centro dell'agenda delle paure solo dei Giapponesi (40%), mentre oscilla tra il 20 e il 25% in Sud Corea, Thailandia, Malesia, Arabia Saudita e Australia. In Italia è **un argomento che coinvolge l'11% dei cittadini**, come in Spagna (10%), Francia e Gran Bretagna (7%).

La tensione per la **guerra russo ucraina** è al calor bianco, ovviamente, in Polonia (27%), seguita dalla Germania (25%). **In Italia il tema è calato in classifica (11%)**, anche se nelle ultime settimane si stanno rinfocolando le apprensioni.

Alcune tendenze globali

Il quadro globale è decisamente complesso e le prospettive mondiali mostrano un tratto di crescente pessimismo. Quello che è chiaro alle persone è che stiamo vivendo in tempi turbolenti e **l'83% dei cittadini dei 29 paesi monitorati concorda sul fatto che il mondo di oggi sta cambiando troppo velocemente.**

In questo affresco ci sono alcuni trend emergenti.

In primo luogo cresce la tendenza alla **de-globalizzazione**. Alla ricerca di prodotti locali e produzioni dei propri territori.

Secondariamente aumentano le spinte verso un nuovo **spirito comunitario** e di legami, compresa una tensione positiva all'inclusione e al rispetto della diversità. Il 69% dei consumatori globali apprezza i leader aziendali che si assumono la responsabilità di parlare delle questioni sociali e politiche che riguardano il proprio Paese. Quasi il 70% dei consumatori globali è pronto a premiare le loro aziende impegnate sui temi dell'ambiente e, soprattutto, della riduzione delle diseguaglianze sociali.

In terza battuta troviamo il tema dell'**età e della denatalità**. Due aspetti che stanno diventando, per molti paesi europei, sempre più importanti per le strategie di sviluppo e crescita future.

Quarto ambito è quello relativo al **costo dei prodotti e alla parsimonia**. Il gap della convenienza, l'attenzione al risparmio, la spinta alla parsimonia, non sono più solo forme di difesa dal caro prezzi, ma parti di una strategia che libera il tempo e lo spazio per dedicarsi alle cose che contano. Le persone, infatti, cercano e pagano sempre più spesso per prodotti e soluzioni che semplificano la loro vita, premiano i marchi che gli offrono non solo cose convenienti ma nuove opportunità e libertà di vita.

Una quinta tendenza è quella che possiamo rubricare sotto il titolo di paradigma della **partecipazione**. I social media hanno modificato le aspettative delle persone nei confronti dei marchi. Le persone vogliono sempre più sentirsi in contatto con esperienze interattive e coinvolgenti. L'omnicanalità e il live shopping, nonché le altre tecnologie digitali innovative stanno contribuendo ad aggiungere utilità e leggerezza alle relazioni delle persone con i marchi e le imprese.

*Se le dinamiche globali e il tasso emozionale delle
opinioni pubbliche dei diversi paesi mostra
l'affastellarsi delle nubi, le tendenze in atto
evidenziano anche le possibilità e le opportunità che
si riaprono*

In questa ottica valgono le parole di un poeta, certamente non un ottimista, come Leopardi, il quale affermava: *"Sono convinto che anche nell'ultimo istante della nostra vita abbiamo la possibilità di cambiare il nostro destino".*

Sapelli: “La Cina sull’orlo di una crisi verticale”

Di Federico Di Bisceglie

05.11.2022



Il gigante è malato. La Cina, reduce dalla conclusione del congresso del partito comunista, appare sull’orlo di una “crisi verticale”. La sintesi è di **Giulio Sapelli**, economista e professore ordinario di Storia economica all’Università degli Studi di Milano che, in un’intervista a **formiche.net** in vista dell’imminente **visita del cancelliere tedesco Scholz a Pechino**, ragiona sui futuri scenari geopolitici. «La dipendenza tedesca dalla Cina – così Sapelli – presupporrebbe che la Cina abbia un destino luminoso dal punto di vista della crescita economica. Invece la visita non è che una continuazione di quel percorso che la storiografia più intelligente ha sviluppato del percorso della Germania verso Oriente». Insomma quasi una tappa obbligata. Tant’è, ragiona sempre l’economista, «il cancelliere non può che andare a Pechino, come la Germania non può che passare per Mosca: questo da un punto di vista dei cicli dell’accumulazione capitalistica. Allargare la circolazione del capitale lo si può fare o con la potenza marittima o con la rete, quindi è questo che provoca il conflitto con gli Stati Uniti». Dal canto loro gli Usa, prosegue il presidente della fondazione Gormozzi, hanno fatto un altro ragionamento: «Il conglomerato teutonico-russo-cinese ha un asse di raccolta attorno all’industria e alla tecnologia, e si scontra con quel conglomerato capitalistico statunitense e cinese che ha come sua essenza la leva fiscale. Non dimentichiamo che Clinton fece entrare la Cina nel Wto nel 2001 e la Russia nel 2011». Esistono riflessi sul conflitto in Ucraina? «Sì, ma nascono tra gli Urali e Vladivostok e tra gli Urali e Pechino – risponde Sapelli – . Sono determinati dal conflitto di questi due macro capitalismi, quello teutonico, russo cinese e quello statunitense-cinese, che ora cerca un prolungamento, cosa che i tedeschi non

possono fare nell'Indo-Pacifico. Osservo che l'ex presidente Barack Obama era dell'idea di fare il World Trade Pacific Agreement col Vietnam, poi è arrivato Donald Trump che scioccamente lo ha fatto con Cina, commettendo un errore geo strategico, fondamentale perché dà alla Cina la possibilità di sostituire le importazioni, quindi aumenta la sua potenza. Ma ho una certezza: **la Cina è sull'orlo di una crisi verticale**, accentuata anche dal neo maoismo di Xi Jinping, perché il maoismo ha sempre portato male alla Cina, comportando fame e carestie». Sul motivo per il quale il cancelliere tedesco non abbia voluto allargare la sua visita al numero uno dell'Eliseo e a Von der Leyen, l'economista ha le idee piuttosto chiare: «Scholz non vede i margini di convivenza tra i due capitalismi con la scelta sciagurata della transizione energetica. Lo dimostra la decisione di diminuire dai 400mila a 500mila posti di lavoro indotti dalla motorizzazione a scoppio: **il pericolo in Europa con la transizione ecologica è che si instauri tra Francia e Germania un gioco a somma zero**. Abbiamo creato il concetto di equilibrio europeo. Ma quello che la gente non capisce è che queste transizioni dall'alto stanno distruggendo l'equilibrio europeo perché il tasso di profitto delle imprese scende, i margini scendono e quindi non c'è più possibilità di avere giochi a somma positiva per entrambi i contendenti. I giochi sono a somma zero perché c'è una caduta tendenziale del saggio di profitto, quindi si va in Cina o si va in Russia».

Foto di Pixabay

Il Presidente Granelli: “Libertà d’impresa, senza distinzione di ‘taglia’”

Di La redazione
05.11.2022



Torna alla ribalta il dibattito mediatico sul ‘piccolo è bello’ e sulle dimensioni delle imprese italiane. Stavolta è il quotidiano **Il Foglio** che, il 28 ottobre, ha ospitato un’analisi firmata da Roberto Mania dalla quale riemergono le consuete accuse di ‘nanismo’ rivolte al nostro sistema imprenditoriale.

Il Presidente di Confartigianato **Marco Granelli** interviene proprio su **Il Foglio** del 5 novembre per sgombrare il campo dai “pregiudizi sull’eccesso di piccole aziende considerato causa della scarsa crescita economica italiana”. Partendo dal presupposto che **“ogni dimensione d’impresa ha uguale diritto di cittadinanza”**, Granelli invita a **“chiedersi perché non si cresce e perché, negli anni, abbiamo perso così tanti big player dell’imprenditoria italiana”**.

La risposta, per il Presidente di Confartigianato, è **“nell’ambiente costellato di ostacoli”** che circonda le aziende di qualsivoglia ‘taglia’ esse siano e che soffrono tutte i medesimi problemi: **“l’inutile e costosa burocrazia dominata dal ‘potere del timbro’, le lunghe attese per un’autorizzazione ad operare, lo stillicidio di mille balzelli. Hanno in comune la medesima aspettativa di servizi pubblici efficienti, a fronte di tasse tra le più alte d’Europa,**

di certezza delle norme, di un migliore accesso al credito, di condizioni e strumenti efficaci per innovare e potenziare la qualità della propria azienda”.

Granelli è categorico: **“essere piccoli non è una colpa”**, soprattutto visti i positivi risultati ottenuti proprio dagli artigiani e dai piccoli imprenditori sui fronti dell’export, della produttività, dell’occupazione, dell’economia circolare.

E continua: “Non si cresce per decreto, ma trovando un terreno libero da ostacoli, fertile di stimoli, di sostegni adeguati, di lungimirante visione politica orientata allo sviluppo economico e all’interesse generale del Paese, alimentato da equilibrate relazioni con le altre dimensioni d’impresa e con gli altri attori economici e sociali”.

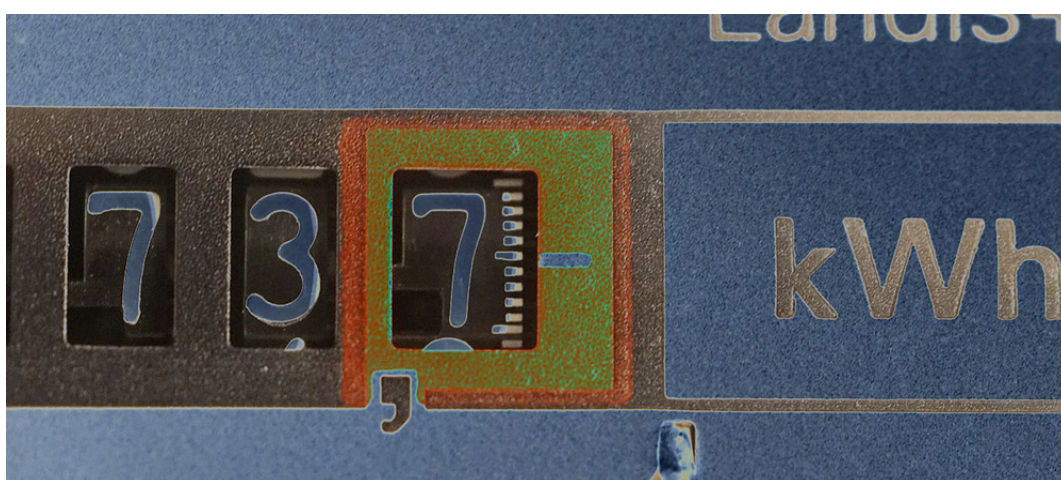
Per concludere con un appello a chi guida il Paese e a chi lo osserva e lo analizza: “Tutti gli imprenditori, di ogni settore e dimensione aziendale, devono essere considerati degni dell’attenzione necessaria ad aumentare la loro competitività. La battaglia per fronteggiare le incognite di questi tempi così difficili e per far ritrovare all’Italia la strada dello sviluppo va condotta tutti insieme, Stato e imprese, senza distinzioni di ‘taglia’”

Leggi tutto l’articolo su il Foglio

Foto di brotiN biswaS da Pexels

Lo spirito dell'associazionismo scende in campo contro il caro-energia

Di La redazione
05.11.2022



Mentre i prezzi dell'energia continuano la corsa al rialzo, imprese e famiglie corrono ai ripari per ottimizzare i consumi e abbattere i costi. Lo spirito dell'associazionismo, espresso da **Confartigianato**, entra in campo per preservare il valore artigiano delle piccole imprese, **difendendole dall'impatto del caro-bollette e accompagnandole nella transizione energetica e verso uno sviluppo sostenibile.**

Le strategie messe in atto dal Sistema Confederale sono articolate su più fronti. Alla 'battaglia' condotta nei confronti del Governo e del Parlamento per ottenere misure sia d'emergenza sia strutturali per abbattere il peso dei rincari energetici si affiancano le attività di supporto agli imprenditori.

Del resto, Confartigianato ha precorso i tempi per quanto riguarda l'attenzione al tema dell'energia. Basti pensare ai **tre Consorzi** – Caem, Cenpi, Multienergia – che da quasi 20 anni operano per facilitare l'approvvigionamento e il risparmio energetico delle piccole imprese.

E proprio le attività dei Consorzi sono al centro delle iniziative promosse dalle articolazioni territoriali di **Confartigianato Lombardia** e approfondite durante la 14° edizione della **Settimana dell'Energia** organizzata dal 24 al 28 ottobre. Sei giorni di eventi, seminari, e visite guidate che hanno fatto il punto sulle iniziative per promuovere la cultura del consumo responsabile, hanno approfondito gli aspetti tecnici e normativi della green economy, hanno creato occasioni di aggregazione e riqualificazione professionale attraverso l'offerta di nuovi servizi.

Servizi che sono protagonisti anche del '**Mese dell'energia**' organizzato da **Confartigianato Vicenza** e che partirà l'8 novembre con una serie di incontri sul territorio provinciale per illustrare interventi, iniziative e lo sviluppo delle Comunità energetiche per l'autoproduzione.

Foto di jhenning da Pixabay

Bottega Veneta lancia il Certificate of Craft, un programma di garanzia a vita sulle borse

Di La redazione
05.11.2022



Le borse di Bottega Veneta sono un'ossessione per molti appassionati di moda. La maison, guidata oggi da Matthieu Blazy, ha creato alcuni dei pezzi più iconici dell'ultimo decennio. Con il **"Certificato di Artigianalità"** ora le borse hanno una garanzia a vita.

I laboratori del brand continuano a realizzare le it bag nello stesso esatto modo in cui veniva fatto a Vicenza, nella bottega di Michele Taddei e Renzo Zengiaro: morbidi tasselli in pelle vengono intrecciati manualmente di solito da due persone – è impossibile lavorarli a macchina – seguendo un preciso schema diagonale. Nella tradizione o nella tecnologia, l'intreccio resta origine e conclusione in divenire.

"La Maison nasce da una capacità straordinaria, eccellente nel design e nella creatività. Il "Certificato di Artigianalità" prende forma dal desiderio di offrire ai nostri clienti un servizio

superiore, a lungo termine, per portarli a prendersi cura dei loro prodotti", ha dichiarato Leo Rongone, CEO del brand.

Nella più elevata e raffinata rappresentazione del lusso, per certe borse non basta una sola vita e questa garanzia è un invito a prendersene cura. Con la possibilità di riparazioni o sistemazioni illimitate, **Bottega Veneta si impegna a valorizzare l'importanza di ogni oggetto oltre l'oggetto.** Si contano i giorni e le ore impiegati per realizzarli, ma sono pensati per durare per sempre.

(Estratto dell'articolo "Il 'Certificate of Craft' di Bottega Veneta e tutte le altre novità dalla moda di ottobre", pubblicato su Vogue Italia il 28 ottobre 2022)

Leggi tutto l'articolo su Vanity Fair

Foto tratta dal sito www.bottegaveneta.com

Una nuova prospettiva per i servizi nella rappresentanza associativa

Di Francesco Giacomini

05.11.2022



Nel gergo associativo le parole **"sindacale"** e **"servizi"** fanno riferimento ad attività e mestieri caratteristici del fare sindacato di impresa, anche se diversi tra loro, talvolta in competizione se non in contrapposizione.

"Sindacale e Servizi" hanno ispirato e condizionato competenze e percorsi specifici all'interno delle associazioni, percorsi che in alcuni casi hanno trovato un felice compromesso rafforzandosi l'un l'altro, in altri casi una pragmatica convivenza sotto l'insegna del quieto vivere.

Una rilettura delle funzioni associative ed una loro contestualizzazione ai tempi attuali offrono più di un motivo di riflessione sulla **necessità di superare l'antica querelle sulla reale o supposta dicotomia "sindacale-servizi"**, nel tentativo di trovare di una modalità operativa che porti a sintesi i valori positivi intrinseci ad entrambe le attività.

Ad esempio, ricorrendo ancora una volta al gergo associativo, siamo convinti che si possa fare **"sindacale anche attraverso i servizi e le consulenze"**, ovvero che 'servire' e rappresentare corrispondano alle due diverse facce di un'unica medaglia.

Sotto questo profilo una strada per **rafforzare la specificità della funzione della rappresentanza degli interessi** consiste nel delimitare e approfondire gli aspetti distintivi tra chi fa "sindacale", ovvero rappresentanza, anche attraverso i "servizi" (le associazioni di rappresentanza), rispetto chi si limita alla sola erogazione di servizi, consulenze, assistenza specialistica (i liberi professionisti).

Il mandato di rappresentanza associativa, presupposto nell'attività "sindacale", costituisce un discrimine costituente, sia che nasca da un impulso inizialmente poco definito di trovare risposte ai tanti bisogni che imprese e imprenditori manifestano, sia che se ne scoprano valore e potenziale strada facendo

Nel lavoro di prossima pubblicazione, attraverso i 'Quaderni della Fondazione Germozzi', c'è spazio anche per i cosiddetti "dilemmi associativi" che, come afferma Angelo Panebianco, sono "esigenze contraddittorie" che accompagnano le organizzazioni di rappresentanza fin dalla loro nascita.

Nei "dilemmi" troviamo altri sostantivi del gergo associativo, come orizzontale vs verticale, influenza vs membership, dirigenti vs feudatari, eletti vs funzionari per stare ai più noti; e troviamo intermediazione vs disintermediazione e flussi vs luoghi, che ci portano all'attualità.

Nella conclusione non manca una riflessione che riprende il tema delle identità più tradizionali, fondate sulle grandi categorie della ricostruzione istituzionale del dopoguerra, via via evolute con il mutare dei bisogni e dei loro aggregati fino a diventare micro-identità.

La riflessione che proponiamo è verso nuove identità, alimentate da condivisione di logiche di sviluppo attente

ai valori, con al centro le persone, le comunità, la sostenibilità

Sono identità i cui contenuti possono fare da collante per un allargamento del nostro territorio di azione associativa.

La rappresentanza degli interessi ha alle spalle una storia lunga e affascinante, dove ad ogni cambio d'epoca ci si è interrogati su come (ri)attualizzare una tradizione di successo. Cosa che puntualmente accade in questo scorcio iniziale del terzo millennio, sfidando tutti noi, uomini e donne di associazione, a scrivere una nuova storia, inedita e sfidante, in ogni caso ancor più affascinante.

Foto di Lukas da Pexels

Il Philadelphia Museum Of Art Craft Show celebra lo slow fashion artigiano di qualità

Di La redazione
05.11.2022



Il *Pennsylvania Convention Center di Philadelphia*, negli Stati Uniti, si prepara ad ospitare la **46° edizione del Philadelphia Museum of Art Craft Show**, in programma dall'11 al 13 novembre 2022 con un ricco calendario di eventi dedicati alla moda e all'artigianato artistico, tra presentazioni, workshop e incontri con i maestri artigiani.

L'edizione di quest'anno promette numeri importanti: quasi 200 gli artisti presenti, scelti tra gli oltre 500 candidati, e 13 le categorie della moda e dell'artigianato artistico rappresentate all'evento annuale del museo di Philadelphia. Tutte creazioni dei migliori maestri statunitensi, presenti alla mostra per raccontare le tante storie di oggetti che nascono o rinascono in una bottega artigiana.

"Ogni pezzo è unico e ha una storia da raccontare. Comprendere il processo e la passione dietro ogni singola opera d'arte fa la differenza – ha affermato a forbes.com Nancy

O'Meara, responsabile del Philadelphia Museum of Art Craft Show – *Avere la possibilità di incontrare e parlare con gli artisti crea un ponte tra chi ha realizzato quell'opera e chi la indosserà o la conserverà in casa propria per gli anni a venire”.*

A Philadelphia va in mostra lo *Slow fashion*, quindi, l'alternativa a quel *fast fashion* che sta mostrando limiti dal punto di vista della sostenibilità, delle condizioni di lavoro applicate nei paesi in via di sviluppo e dell'enorme impatto ambientale.

Un rapporto del 2020 della Princeton University afferma che l'industria della moda è responsabile di più emissioni annuali di carbonio rispetto ai viaggi aerei internazionali e alle spedizioni marittime messe insieme e consuma un decimo dell'acqua mondiale utilizzata per l'industria.

“La moda artigiana si concentra sul lavoro fatto a mano, incorporando un processo dedicato, con lo studio del design e della ricerca artistica, utilizzando materiali di altissima qualità – ha concluso O'Meara – Il risultato è un capo, una creazione artigiana che resisterà alla prova del tempo rispetto alla moda industriale prodotta in serie”.

(Sintesi dell'articolo “Philadelphia Museum Of Art Craft Show Returns With A Focus On Fashion” di Chadd Scott, pubblicato su Forbes.com il 1° novembre 2022)

Leggi tutto l'articolo su Forbes

Foto di cottonbro studio da Pexels